

SILVIA, ADIEU!

GIACOMO LEOPARDI

A SILVIA

EDIZIONE BILINGUE

COMMENTO E TRADUZIONE DI YVES BONNEFOY

ALBERTO TALLONE EDITORE, TORINO, 2011

€ 120,00

di Sonia Serati

Addentrarsi nel tema della traduzione significa calarsi in un abisso interminabile di cose ormai dette da ogni scibile della materia e non ho quindi intenzione di tuffarmi in tale infinito di riflessioni. È vero anche che la riluttanza di noi italofofoni davanti ai traduttori di poesie dei nostri grandi padri della letteratura resta, ovviamente, un tema inevitabile. Una riluttanza ancor più percepita nei confronti di coloro che versificano nella loro lingua i nostri poeti del passato, quando a quest'ultimi, noi stessi, ci guardiamo bene perfino dall'affiancare ai testi originali una parafrasi intertestuale in un italiano moderno. Tuttalpiù li postilliamo a matita nei tedi scolastici, ma consapevoli di non afferrare mai la vera essenza di quelle arcane parole.

Mi trovo oggi a polemizzare su un erudito lavoro di un pregiato e rinomato poeta francese Yves Bonnefoy, di una traduzione della lirica leopardiana *A Silvia*. Un libro da collezione per pochissimi eletti. Élite letteraria ma anche economica poiché il libro costa € 120,00! Bonnefoy nella sua elevata dignità poetica afferma con sincerità e chiarezza quali siano stati gli infiniti limiti della sua composizione: "Ho dunque tradotto *A Silvia*. Non ho certo immaginato di poter tentare di ricreare nella mia lingua la bellezza infinita, e infinitamente italiana, di versi come *Sonavan le quiete / Stanze, e le vie dintorno, / Al tuo perpetuo canto versi che neanche paiono di lingua mortal.*"

Lo stesso autore sente che, nonostante il pieno possesso degli strumenti più aulici del comporre, la poesia sia intraducibile. Umilmente sostiene di non aver avuto la pretesa di aver fatto intendere la musica della lingua italiana. Infatti di questo si tratta. Non solo la pregnanza e la significazione delle parole, ma il suono e l'immagine acustica che esse portano con se. Nessuna lingua può restituire ciò che appartiene alla poesia originaria, nei suoi significati latenti e manifesti. Non possiamo accettare di parlare di Leopardi e leggere: "Toujours chère me fut cette colline solitaire" (Sempre caro mi fu quest'ermo colle). Sono evidenti le finezze linguistiche francesi, le allitterazioni, la dolcezza dei suoni, ma dov'è Leopardi? Non a caso Bonnefoy dichiara di aver avuto l'esigenza di tutte le risorse della scrittura, di tutte le relazioni consce e inconscie che esistono tra le parole. Così se il poeta francese si ritiene soddisfatto di riuscire a trasmettere il suo amore per Leopardi, noi possiamo acquietare gli animi leggendo i versi francesi come nuovi versi, non una traduzione, non una trasposizione, ma come nuova poesia, nuova aria intrisa di amore e sentimento di compassione. Leggiamo: "*Silvia, te souviens-tu / De ton temps sur la terre? La beauté / illuminait tes yeux qui n'auront eu, ..*" (Silvia, rimembri ancora / quel tempo della tua vita mortale, / quando beltà splendea / negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi ...). Cosa dire? Buona lettura ai cari francofoni. E a noi? Possiamo anche fare a meno di leggerlo.